

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È l'obiettivo che si pone l'economista e geopolitologo Carlo Pelanda col suo ultimo libro

# Salvare l'Occidente dal declino

## Così si ripara il capitalismo democratico che è in panne

DI LUIGI CHIARELLO

**L**a democrazia può soccombere sotto i colpi autoritari della concorrenza cinese. Per salvarla bisogna agire. Come? Creando un mercato comune dei paesi liberi, un «impero delle democrazie», che ne moltiplichi il valore. Non basta: va restituita spinta al benessere di massa. In che modo? Demolendo il welfare redistributivo europeo che soffoca la crescita. E integrando di garanzie utili, il modello liberale americano, che polarizza ricchi e poveri. I due sistemi devono «convertirsi» a un nuovo «welfare d'investimento»: lo stato che investe sulla qualificazione dei cittadini. Con la sua ultima fatica, **Carlo Pelanda** ha raccolto una sfida da far tremare i polsi: salvare l'Occidente dal declino. Il docente di geopolitica economica (membro di Oxonia) ha scovato una via, faticosa eppur percorribile. È «*La riparazione del capitalismo democratico*», un nuovo saggio edito da **Rubbettino**.

**Domanda. Lei denuncia l'incapacità del capitalismo di espandere la ricchezza. Questo destabilizza le democrazie?**

**Risposta.** Il progetto democratico implica la ricchezza di massa, cioè l'esistenza di una maggioranza abbiente nella società, capace di risparmio. Ma da più di vent'anni c'è una regressione della ricchezza di massa. Il capitalismo è tornato selettivo. Il mio libro ha lo scopo di individuare oggetti e strumenti per riparare la ricchezza di massa e salvare le democrazie.

**D. Perché la democrazia è a rischio?**

**R.** C'è una relazione strettissima tra ricchezza di massa e modello democratico. Adolf Hitler fu eletto da una maggioranza sociale impoverita e in ansia. La riparazione deve toccare sia i modelli nazionali di welfare sia l'architettura internazionale.

**D. Al modello socialdem europeo rimprovera un eccesso di garanzie che soffoca la creazione di nuova ricchezza e genera debito improduttivo.**

**R.** Nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale si è pensato che la creazione di ricchezza fosse indipendente dalla

redistribuzione. In effetti, così è stato dagli anni '50 per circa un ventennio. Ma solo per via dell'anomalia post-bellica. Col tempo è divenuto palese che un eccesso di garanzie e vincoli riduce la flessibilità del sistema; era troppo tardi per far marcia indietro. La politica non è riuscita a riformare.

**D. Cos'è cambiato?**

**R.** A partire dagli anni '90 le garanzie non sono state più finanziate dalla crescita, ma dal debi-

to; con l'unica eccezione della Germania che ha bilanciato la minor crescita interna con l'export, divenuto il mezzo per reggere il welfare. L'Italia ha un modello simile a quello tedesco, ma meno efficiente. L'assunto è: offro garanzie, tengo buona la gente; distribuisco soldi (pochi) che cerco di recuperare dall'export. Col tempo, la Germania ha preso il dominio dell'Europa. Il modello europeo soffoca le opportunità del mercato.

**D. Al modello liberale (che lei preferisce per la capacità di generare ricchezza) rimprovera invece la selettività eccessiva che non porta al capitalismo di massa. La conseguenza è l'erosione del ceto medio. La causa è la globalizzazione?**

*Il progetto democratico implica la ricchezza di massa, cioè una maggioranza abbiente nella società. Ma da più di vent'anni il capitalismo è tornato selettivo*

**R.** La causa è un pensiero arretrato sulle garanzie: nel modello liberale Usa ce ne sono troppo poche, in Europa troppe. Tutte le democrazie dovranno affrontare questo tema: qual è il sistema di garanzie giusto per il capitalismo di massa?

**D. La soluzione che suggerisce è un «welfare d'investimento», che rottami quello assistenziale e rispolveri un principio del liberalismo in disuso: garantire a tutti le stesse possibilità di parten-**

**za.**

**R.** Esatto e si fa con l'istruzione. Le differenze che poi si generano nella vita sono responsabilità dell'individuo. Col welfare redistributivo abbiamo deresponsabilizzato in Europa l'individuo dalla propria sopravvivenza. Chiediamo soldi allo stato e questo ci porta alla rovina. Piuttosto, lo stato deve usare le entrate fiscali per permettere a ogni individuo di avere un valore di mercato e al suo cervello di essere evoluto per competere in un'economia ad elevata tecnologia. Occorre qualificare le persone affinché possano praticare il libero mercato. Il welfare europeo non lo fa e in America quel poco di welfare che c'è non governa quest'aspetto. Per questo i due modelli devono convergere verso il welfare d'investimento. Non si può fare di botto, ma occorre creare la tendenza a farlo nei modelli nazionali. Le democrazie oggi o sono troppo «socialiste» o troppo «laissez faire».

**D. Servono tempo e risorse.**

**se.**

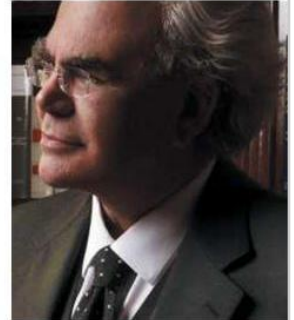
**R.** Perché un individuo generi reddito buono serve molta più competenza che in passato, dunque bisogna finanziarne la qualità: è un investimento troppo lungo; non può farlo il privato. Deve farlo lo stato. Morale: dobbiamo superare il conflitto tra stato e mercato. Contrapporli è ottocentesco. Lo stato deve trasformarsi in una banca d'investimento del mercato, in cui concentrare le risorse per la qualificazione degli individui.

**D. Il vantaggio sociale?**

**R.** Il welfare d'investimento trasforma i deboli in forti; il welfare redistributivo mantiene deboli i deboli.

**D. Col welfare d'investimento si arresta la deriva «democrazia» in Occidente?**

**R.** Il modello serve a mantenere una maggioranza benestante; il che evita la degenerazione verso l'autoritarismo. Ma l'impoverimento delle democrazie non è dovuto solo al modello fiscale errato; pesano il commercio internazionale e una globalizzazione che ha messo in concorrenza nazioni ad elevati costi sistemici con altre a bassissimi costi sistemici, guidate da regimi autoritari. I salari si sono ridotti e con le



Carlo Pelanda

### PRIMO PIANO





delocalizzazioni, oltre al lavoro s'è persa la ricerca. Errore imperdonabile! E nessuno che abbia voluto capire – specie in Usa – che il commercio dev'essere libero, ma anche equilibrato.

**D. Per questo propone un mercato unico delle democrazie che chiama Libera Comunità?**

**R.** Va creato contemporaneamente alla riparazione dei sistemi di welfare interni, perché più c'è mercato più c'è crescita, ma il mercato funziona bene se le nazioni sono simili.

**D. In un'intervista rilasciata a Italia Oggi nel 2003, il Nobel Robert Mundell mi svelò l'esistenza di uno studio teso a costruire una moneta unica delle economie liberali, che chiamò Dey (dollaro-euro-yen). Lei invece recupera la teoria di Guido Carli dell'euro-dollaro come metro valutario per la Libera comunità, in sostanza il dollaro calmierato dall'economia europea.**

**R.** Se voglio un mercato internazionale integrato non posso avere oscillazioni eccessive di cambio; devo creare un'area monetaria. L'Ue lo ha fatto con l'euro, solo che prima ha costruito il tetto, cioè l'euro, e ora sotto quel tetto vuole metterci i muri (unione fiscale, bancaria, ecc). Mundell con il Dey intendeva fare lo stesso, in scala più ampia. La mia idea, invece, è costruire prima i muri e poi, alla fine, metterci su il tetto, cioè la moneta. O meglio, una convergenza tra valute, che chiamo «Credit». Ci

democrazie che detti parametri democratici al mondo evitando che s'impongano standard autoritari. Il mercato delle democrazie serve a far sì che il capitalismo democratico comandi il mondo, non i sistemi autoritari.

**D. Nel libro disegna la Libera comunità come ossatura di una «nova pax» sostitutiva della «pax americana» e prevalente su un'eventuale**

*Anzichè un welfare a pioggia lo stato deve usare le entrate fiscali per permettere a ogni individuo di avere un valore di mercato e al suo cervello di essere evoluto*

«pax sinica», cioè al dominio cinese su scala globale. Prefigura un nuovo ordine mondiale, in cui il centralismo geoeconomico Usa ceda il passo a una corresponsabilità integrata tra democrazie.

**R.** «Pax» è inteso alla latina, come sinonimo di impero definito. La cosa più difficile è convincere l'America ad abbandonare il suo unilateralismo; avere la Cina come nemico costringe Washington a pensare più in grande. L'amministrazione **Biden** ha iniziato questo percorso. La strada è lunga, gli States sono divisi, ma serve la Libera comunità per salvare le democrazie; dobbiamo partire da un nocciolo iniziale omogeneo, euro-americano. Gradualmente, tutte le nazioni democratiche entreranno, anche l'India. L'Ue sarà mo-

tore di questo processo, ma gli europei - francesi in primis - devono smetterla di perder tempo pensando all'Ue autonoma dagli Usa; questa visione gollista non ha più senso. L'Europa è piccola, va ingrandita con l'integrazione euro-americana, cambiando i welfare.

**D. L'export a dazio zero dei «paesi amici» negli States è stato il mezzo con cui l'Impero americano ha «comprato» la fedeltà degli alleati.**

**R.** L'idea emerge alla fine degli anni '50 in chiave antisovietica, ma ha riconfigurato il mercato globale: tutto il mondo è stato condizionato dalle importazioni Usa. Le nazioni hanno sposato un modello export-oriented. Oggi però gli States non reggono più. La soluzione, ancora una volta, è il mercato unico delle democrazie: potrà nascere dal proliferare degli accordi bilaterali

tra paesi, costruiti su scambi simmetrici a zero dogana. Questo reticolo di trattati a un certo punto sarà sistema, base per l'integrazione, matrice della «nova pax». Il processo è graduale, ma l'importante è la tendenza: se il mercato finanziario la percepisce la sconta molto in anticipo. E questo consentirà alla finanza di creare ricchezza, estraendola nel futuro.

**D. Cioè, l'aspettativa razionale della creazione di un grande mercato delle democrazie consentirà alla finanza di investire in anticipo sulla sua realizzazione? È come un super «future» sulla tenuta del capitalismo democratico?**

**R.** È la base finanziaria che consente di sperare nella riparazione del capitalismo di massa democratico nel pianeta. Puntare a estrarre ricchezza dal futuro e, al contempo, restituire coscienza della democrazia nel mondo democratico. Se le criptovalute estraggono valore dal presente, perché non farlo dal futuro?

**D. La Russia, nel lungo periodo, è recuperabile alla Libera Comunità?**

**R.** Sì. La Russia è Europa ed è anche interesse di Washington recuperarla: se si «nemizza» la Cina bisogna «amicizzare» la Russia. I russi sono d'accordo, anche se ora si percepiscono come impero a se. Ci vorranno decenni ma, archiviato **Putin**, il destino della Russia è essere parte della Libera comunità, pur in autonomia. Voglio chiarire un'ultima cosa: il nemico non sono i cinesi, ma il loro regime comunista che nega le libertà creando ricchezza selettiva. C'è il rischio che imploda e prima o poi bisognerà cambiarlo; è importante che ci sia un luogo in cui discuterne. Questo luogo è il mondo delle democrazie.

© Riproduzione riservata

vorrà un secolo, forse più.

**D. Come esempio cita l'Ecu, la valuta virtuale della Comunità europea.**

**R.** Sì, solo che la Cee usò l'Ecu per ottenere effetti politici; qui è l'opposto: tocca alla politica mettere assieme le monete nel tempo.

**D. Obiettivo finale?**

**R.** Contenere Pechino. Dobbiamo costruire qualcosa di più grande della Cina per impedirle di definire i futuri standard mondiali. Serve un impero delle